

# La scelta di Cossutta «Via falce e martello» È rivolta nel Pdc

## Il leader sacrificherebbe il simbolo per un accordo con i Verdi. Irritato Diliberto

■ / Roma

**ARMANDO COSSUTTA** dice che i Comunisti italiani sono «disponibili» a fare il possibile per formare la Lista Arcobaleno, compreso andare alle elezioni senza falce e martello nel simbolo. E nel partito scoppia un terremoto. A rimanere sotto le macerie, almeno nel

breve periodo di una mezza giornata, è lo stesso presidente del Pdc, visto che praticamente tutti quelli che intervengono sulla vicenda giudicano inaccettabile la proposta di presentarsi agli elettori senza il simbolo tradizionale. Per non alimentare le polemiche, Oliviero Diliberto non ha commentato, ma chi ha parlato con lui ha trovato un segretario «molto irritato» per le parole dette da Cossutta al *Corriere della Sera*. Un'intervista, spiegano nello staff di Diliberto, che assolutamente «non era concordata». Neanche ieri il segretario e il presidente dei Comunisti italiani si sono sentiti. In particolare, Diliberto è rimasto «colpito» dal passaggio in cui Cossutta, parlando dell'operazione avviata insieme a Verdi e personalità del mondo dell'associazionismo, ha detto: «Noi non stiamo cercando un accordo su un nuovo partito comunista: il comunismo non c'è più...». Parole che andranno spie-

gate, e a giorni, dicono nell'entourage di Diliberto, sarà convocata la direzione nazionale per affrontare i temi sul tappeto. Marco Rizzo è stato tra i primi ad intervenire in polemica con Cossutta. «Non è rinunciando alla propria identità che si fanno passi in avanti verso l'unità delle forze progressiste e di sinistra», ha detto l'eurodeputato del Pdc. «Sbaglia - ha aggiunto - perché questa sua dichiarazione che può apparire come una decisione politica collettiva, non è stata mai avvalorata da votazioni né da pronunciamenti di alcun organismo dirigente. Anzi, quando Cossutta ha fatto una proposta simile nella direzione nazionale, ha dovuto rinunciare a farla mettere ai voti perché sarebbe finiti in minoranza». Ed effettivamente, al congresso regionale straordinario dell'Emilia Romagna

**Tutti i principali esponenti del partito sorpresi dall'uscita del leader storico**

convocato ieri alla presenza di Cossutta, è stato approvato un ordine del giorno contrario alla linea prospettata dallo stesso presidente del partito. La proposta di presentarsi alle politiche con il simbolo del partito sia alla Camera che al Senato è passata praticamente all'unanimità: 178 sì, 3 astenuti e un contrario.

Interviene nella vicenda anche il direttore del *manifesto* Gabriele Polo, che dice: «È paradossale che colui che fu tra i più ferrei sostenitori dell'espulsione del gruppo del Manifesto in nome dell'ortodossia comunista, oggi, in nome dell'opportunità politica, voglia espellere la falce e martello». A difendere Cossutta, praticamente isolato, è il senatore Gianfranco Pagliarulo, che critica Rizzo («ha consapevolmente e da tempo contrastato qualsiasi possibile lista unitaria con i Verdi») e dice: «Ricordo che quando il Pci, che di comunismo se ne intendeva abbastanza, si presentò alle elezioni politiche del '48 con i socialisti, il simbolo unitario era il volto di Garibaldi. La questione è semplice: in una elezione, se un partito si presenta da solo usa il proprio simbolo, se si presenta con altre forze, non necessariamente».

**Solo Pagliarulo lo difende. Ma un congresso emiliano subito bocchia la proposta**



Il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta. Foto Ansa

**LA SVOLTA** Cossutta è stato l'artefice della nascita di Rc quando si faceva il Pds. Per la sua storia

## Se anche l'Armando rinuncia al simbolo di una vita

■ di Wanda Marra

*Falce e martello per Cossutta sono sempre stati non "un" simbolo, ma "il" simbolo del comunismo, un ideale, prima di un'ideologia, al quale fu sempre strenuamente fedele. Più vicino all'Unione Sovietica di Longo e di Berlinguer, radicale oppositore della svolta voluta da Occhetto che diede vita al Pds, fondatore del Prc, nel nome della "rifondazione comunista", e protagonista della scissione di questo che diede luogo al Partito dei Comunisti Italiani, il comunismo è sempre stata la cifra dominante di Cossutta. Nel 1966, ebbe l'incarico di coordinatore dell'ufficio di segreteria e nella funzione di "sovrintendente all'amministrazione" del partito, e almeno fino al 1974, fu lui a procurare al Pci i finanziamenti che provenivano dall'Unione Sovietica. Anche se bersagliato per decenni dagli avversari politici, Cossutta non ha mai nascosto quel suo ruolo, rivendicandone*

*anzi la legittimità in un momento in cui ognuno aveva i suoi finanziatori internazionali: la Dc gli Stati Uniti, il Pci l'Urss. Nell'estate del '76 definì "infelice" l'intervista con la quale, Berlinguer affermava di "sentirsi più al sicuro" sotto la protezione della Nato. Allo stesso modo, contestò la dichiarazione in cui lo stesso leader, alla fine del 1981, dichiarò esaurita la "capacità propulsiva" della rivoluzione di Ottobre.*

*La difesa della presenza, della parola comunista e della falce e martello nel simbolo, in occasione della trasformazione del Pci in Pds, guidata da Achille Occhetto, fu strenua. «Se dopo un anno di immenso travaglio Occhetto finalmente dovesse riconoscere che non si può più privare dell'attributo di comunisti, allora non occorre tanto arzigogolare su nomi e simboli nuovi: il nome e il simbolo ci sono già, sono*

*quelli che portiamo e insieme potremmo pensare alla rifondazione del partito comunista italiano», dichiarava l'8 ottobre del 1990 pochi giorni prima che Occhetto presentasse le sue proposte programmatiche per il nuovo nome e il nuovo simbolo del Partito Comunista. E proprio Cossutta fu il primo firmatario della seconda mozione al congresso di Rimini del '91, quella che pose le basi per la scissione e la costituzione di Rifondazione Comunista. Sempre nell'aprile del '90, Cossutta dichiarava: «Sugli sbocchi della vicenda congressuale si vedrà nei fatti, senza apriorismi e senza accedere a soluzioni equivocate e pasticciate, a partire dal nome e dal simbolo come meglio ottenere quanto è nella mente e nell'animo e nella mente di tutti noi: garantire comunque in Italia la presenza viva e vitale di una rinnovata forza comunista». In queste parole, c'era già le premesse della scissione da lui guidata con Lucio Libertini,*

*Sergio Garavini ed Ersilia Salvato.*

*E lo stesso Cossutta fu uno dei protagonisti della battaglia per mantenere nel simbolo del Prc falce e martello, quando in occasione delle elezioni del '91, il Pds voleva impedire a Rifondazione comunista di usarli. Cossutta parlò di «tesi davvero peregrine» secondo la quale «l'unico titolare di quel nome e di quel simbolo sarebbe il Pds e nessun altro». Affermava in quell'occasione, con parole che sembrano anche una dichiarazione di fede: «Sul piano politico va subito rilevato che la cosa appare davvero clamorosa. Forse il Pds si è pentito delle sue decisioni? Forse vuole continuare a chiamarsi comunista? Anche il Pds si rende conto che il comunismo non è morto e sepolto? Non è così. Si tratta semplicemente della pretesa di impedire che possano usare il nome ed il simbolo dei comunisti quanti sono comunisti e comunisti vogliono essere».*



Eva Catizone

## Cosenza, braccio di ferro tra la Quercia e la Catizone

I Ds non gradirebbero l'eccessiva apertura alla Margherita. Il sindaco ha scritto a Prodi e al segretario Fassino

■ di Wanda Marra / Roma

È in bilico la Giunta comunale di centrosinistra di Cosenza, presieduta da Eva Catizone, ex pupilla di Giacomo Mancini, da tre anni alla guida di un'amministrazione che ha vissuto il varo di tre giunte. Il sindaco rischia la sfiducia per iniziativa di quegli stessi Ds che ne sostennero la candidatura, e che ora hanno promosso una mozione in questo senso. Ma mentre la Quercia locale considera chiusa l'esperienza in giunta e l'Unione in generale punta sul suo scioglimento, il Sindaco fa notare come in realtà ancora non siano state presentate dimissioni da parte

di nessuno. Ma cosa sta succedendo? Perché i Ds sono scesi in campo contro la Catizone? Diverse le risposte a queste questioni delle due parti in campo. Il sindaco fa discendere l'ostilità diessina dal suo forte avvicinamento a Romano Prodi, in occasione delle primarie, che le sarebbe costata anche uno «sgarbo», come il mancato invito alla Festa dell'Unità di Cosenza. E soprattutto fa cenno a «questioni personali». Questioni ben note a tutti: la relazione, poi finita, tra la Catizone e Nicola Adamo, sposato, segretario dei Ds calabresi, da cui è nato il fi-

lippo Filippo, è stata protagonista due estati fa delle cronache rosa. I Ds, dal canto loro, si riferiscono a questioni più legate a scelte politiche. «La situazione di oggi, per l'unilateralità delle azioni incoerenti di Eva Catizone, si pone in netta rottura con lo stesso mandato elettorale che i cosentini hanno affidato al sindaco ed al centrosinistra», denuncia il segretario provinciale di Cosenza dei Ds, Mario Franchino. Tra le scelte più discusse, il varo della terza giunta, lo scorso 11 novembre. Quando, in particolare, sono entrati 4 nuovi assessori, di cui 2 politici, Dionesalvi, della Margherita e Sandro Vagnoni, di Italia dei Valori, e 2 tecnici, Enzo

Bilotti, imprenditore, primo presidente regionale di Confindustria, ex vicesindaco di Cosenza ed ex Dc, e l'architetto Gianfranco Malara. Secondo gli accordi, il sindaco si sarebbe dovuto limitare a nominare 2 nuovi assessori, uno dei Ds e uno della Margherita. Da qui l'accusa della sua coalizione di avere seguito, nella scelta dei nuovi assessori criteri personali. Proprio riguardo a queste nomine, Francesco Tucci, Segretario dei Ds di Cosenza, ha parlato di profilo non più riformista, ma moderato della Giunta, e di troppo spazio dato alla Margherita, che per inciso, non sostenne a suo tempo la candidatura

della Catizone. Comunque, il sindaco ha scritto sia a Piero Fassino, che a Romano Prodi: si rischia di «perdere» un comune capoluogo amministrato dal centrosinistra, guidato da un sindaco donna che ha visibilità nazionale e che sta conducendo una «battaglia per la legalità», il messaggio. Ma, ostentando serenità, spiega: «Sul mio tavolo non ci sono le dimissioni degli assessori Ds, è stata paventata una mozione di sfiducia che però ha bisogno di 16 firme per essere discussa in Consiglio comunale e allo scioglimento ci si arriva con 21 firme. Se ci sono questi numeri, mi dimetto. Altrimenti, vado avanti».

**TUTTI I LUNEDÌ MATTINA**

**PIERLUIGI DIACO  
PIERO FASSINO**

Conducono

*"Radio anche noi"*

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

**BASILICATA**

Tour  
**CALABRIA**  
Radio Sound  
Radio Energie

**CAMPANIA**

Radio C.R.C.  
Radio MPA  
Radio Antenna 1  
Arc 101

**EMILIA ROMAGNA**

Radio Budrio  
Punto radio

**LAZIO**

Radio Studio 93  
Radio Città Futura  
Radio Centro Mare Ladispoli  
Radio Canalezero  
Radio Movida

**LIGURIA**

Radio Onda Ligure

**PIEMONTE**

Radio Veronica One  
RVL

**PUGLIA**

Radiolina/città futura

**SARDEGNA**

Radio Nova Sorso

**TOSCANA**

Radio Emme

**TRENTINO**

RTT La radio del Trentino

**UMBRIA**

Radio Galileo

**VENETO**

Radio Padova

**LOMBARDIA**

Radiosport Network

**Altri orari**

**ABRUZZO**

Planet ore 10.00-10.30

**CAMPANIA**

Radio Bussola 24 ore 9.40

**EMILIA ROMAGNA**

Modena Radio City ore 20.00

Modena 90 ore 11.15

**LAZIO**

Idea Radio ore 11.10

Tele Radio Stereo ore 20.30

**LIGURIA**

Radio Sanremo  
ore 11.00 e 17.30

**MARCHE**

L'altradio ore 12.28

**PIEMONTE**

Radio Canelli ore 14.00

**PUGLIA**

L'altradio ore 9.40

Ciccio Riccio ore 13.42

**SARDEGNA**

Radio Studo one ore 10.03

**SICILIA**

Radio Amore ore 10.30

Futura Network ore 13.05

**TOSCANA**

Radio Blu ore 10.05

**TOSCANA**

Radio Flash ore 11.00 e 17.30

**TRENTINO**

Anaunia ore 17.30

**VALLE D'AOSTA**

Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

**VENETO**

Radio Cortina ore 8.00 martedì

**SUL SATELLITE**

Radio Zai.net  
ore 11.00 e 17.30